

Il quartiere del Cassaro il più vecchio della Città (X-XV secolo)

Palazzo Sclafani in primo piano e Cattedrale in secondo. Particolare del dipinto di Mario Laurito, *Madonna con bambino e Santi* - 1530, Museo Diocesano

Fuori le mura della Galca si sviluppava la parte centrale del Cassaro e lungo questo nucleo si snodavano tre percorsi stradali, quello principale, chiamato Simat al-Balat da Ibn Hawqal o via Marmorea da Hugo Falcandus, e, lateralmente, due percorsi distinti, uno sulle mura urbane a Nord e l'altro sulle mura a Sud che recingevano il Cassaro. Su queste due strade laterali lungo le mura antiche la nuova nobiltà occupava gli spazi liberi e costruiva le proprie dimore.

Nella strada laterale Nord era la Chiesa Madre con la sua torre campanaria nella quale trovò rifugio il cancelliere e arcivescovo Stefano di Perche durante la sollevazione popolare del 1168. Era una chiesa anteriore e diversa dalla costruzione radicalmente nuova, fatta realizzare dopo il 1185, dall'arcivescovo Gualtiero II *protophamiliarius*. Contigua alla Chiesa Madre era la *domus archiepiscopi*, nello spazio in cui oggi si eleva il Seminario Arcivescovile in via Incoronazione. Dietro le absidi della Chiesa Madre, un'indagine condotta nel 2000 in piazza Sett'Angeli ha scoperto un antico tracciato stradale in terra battuta largo 3 metri ed esteso per il tratto di via delle Scuole, delimitato dal fronte di un antico edificio pubblico pavimentato con un grande mosaico geometrico databile intorno alla fine del I-II secolo d.C.¹. Questa strada secondaria, molto antica, orientata in senso Nord-Sud, è la stessa che conduceva e conduce ancora verso la Chiesa e la Porta Sant'Agata.

La strada di questi settori estremi nel Medioevo era chiamata *shera*, termine arabo che aveva il significato di "strada con case costruite sul piano delle mura della città". La *shera* sul lato Nord raggiungeva la Chiesa di San Biagio attorno alla quale nel 1498



sorterà il nucleo del monastero di Montevergini². Nella strada di San Biagio era la dimora del grande cancelliere Matteo d'Ajello, che, nel 1171, vi fondava la chiesa ed il monastero di Santa Maria de Latinis o del gran Cancelliere. Grandi dimore, luoghi di grandi peccati, che diventavano sedi di monasteri e aprivano le porte del Paradiso ai donatori. Subito dopo s'incontrava la Chiesa di San Giorgio lo Sheri o de Balatis, ora dei Tre Re, una delle più antiche chiese normanne di rito greco³.

Più avanti era un'altra dimora importante, quella di Maione di Bari, cancelliere e ammiraglio durante il regno di Guglielmo I, assassinato da Matteo Bonello; casa identificata, con riserva, nel Palazzo Trabia dove, durante uno scavo, è stato rinvenuto un ulteriore tratto delle mura urbane all'interno del palazzo, proprio tra la via del Celso e la via dei Candelai. Il muro di cinta spesso m. 4,80 tagliava alcune strutture riferibili ad abitazioni utilizzate fino alla metà del III secolo a.C. In prossimità di questo muro era una porta urbana aperta nella tarda età araba, la Bab al-Bir, "la Porta del Pozzo", che conduceva alla sottostante sorgente Ayn Rum, porta urbana successivamente ribattezzata Porta Sclavorum, della quale rimane un "tracciato di memoria" nella Discesa Santamarina⁴.

Hugo Falcandus nella sua lettera ricorda, su questo percorso Nord, il Forum Sarracenorum, centro religioso, amministrativo, giudiziario, culturale dei musulmani. È lo stesso luogo in cui Ibn Hawqal descriveva una scuola coranica con

1 - F. Spatafora, *Da Panormos a Balarm. Nuove ricerche di archeologia urbana*. Palermo, Regione Siciliana, 2005, pp. 49-51

2 - G. Cardamone, *La fondazione quattrocentesca della chiesa di Santa Maria di Montevergini a Palermo*, in "Schede Medievali" 38, 2000, pp. 107-112

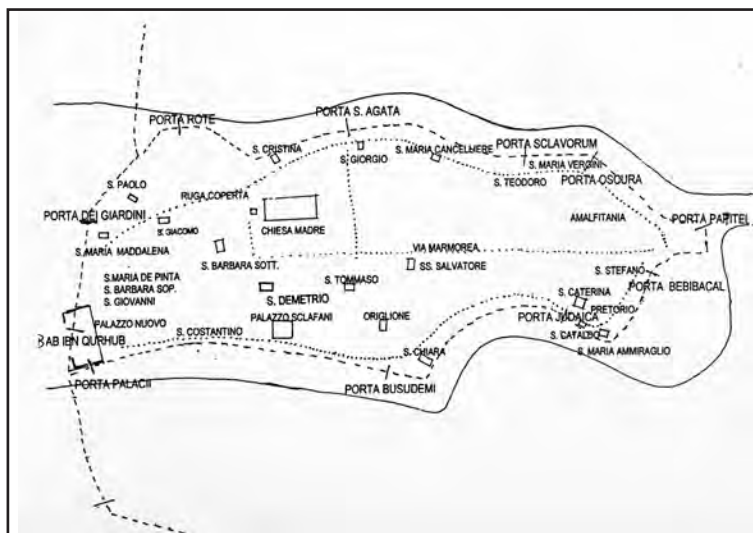
3 - M. Re, *La sottoscrizione del Vat. Gr. 2294 di San Giorgio de Balatis*, in "Rivista di studi bizantini e neellenici", 41, 2005, pp. 183-184

4 - C. Aleo Nero, *Reperti ceramici dallo scavo presso le mura urbane di Via Candelai*, in "Atti Albisola 2011" pp. 299-303

cinque maestri diretta da un signore villano proprio vicino la Porta di Ayn al-Shifa⁵. Questa Porta, successivamente chiamata Porta Oscura, si apriva sulla contrada Conciarie in basso. Proprio nello spazio di questo Forum Sarracenorum, nel 1366, Angelo Senisio, abate del monastero benedettino di San Martino delle Scale, creava il monastero femminile di Santa Maria delle Vergini con sua sorella Agata eletta prima badessa. Di fronte il monastero era l'antica chiesa di San Teodoro de Gusara, rinnovata nel 1626, dove il coro era sostenuto da quattro colonne di marmo bianco, piccole, su due delle quali si leggevano iscrizioni in caratteri cufici⁶.

Negli anni 1307-09 è segnalata una bottega nell'Amalfitania Cassari, nei pressi della via Marmorea, corrispondente alla contrada "Amalfitania Vecchia" localizzata lungo la strada con palazzetti con finestre bifore nella Salita Sant'Antonio⁷. Questa strada conduceva ad uno slargo in cui confluivano la via Marmorea e l'accesso alla porta più antica della città, che si apriva in direzione del mare e che Ibn Hawqal chiamava Bab al-Bahr. Questa antica porta monumentale, circondata da due torri in età araba chiamate Baich e Ferach, dal 1194 venne ribattezzata Porta Patitellorum. Forse era proprio ad una di queste cui si riferiva il *miles* Thoma Spatafora che abitava una torre delle mura del Cassaro e nel 1423 ricordava ai giurati della città, in uno stile superbo, che si trattava di un monumento "primordiale", della più alta antichità e che egli non poteva sostenere i lavori di riparazione⁸.

Traversata la via Marmorea la strada iniziava a percorrere la parte estrema delle mura meridionali ed incontrava un'altra porta fatta costruire da Abu 'l Husayn che, secondo Ibn Hawqal, non aveva nome. Era chiamata invece Bab al-Buqul, successivamente alterata in Porta Bebilbacal, e dava la possibilità di raggiungere la cittadella eletta, la al-Halisa. La Porta Bebilbacal era ubicata nei pressi della chiesa di Santo Stefano, chiesa successivamente inglobata, insieme alla primitiva chiesa di San Matteo, nell'insula monastica di Santa Caterina⁹. Nei pressi di questa porta era stata la casa di Giorgio d'Antiochia ammiraglio dei re Ruggeri, a cui si deve, nel 1143, la pregevole cappella di Santa Maria



dell'Ammiraglio di rito greco. I fasti di questa chiesa, pari alla cappella palatina, non sono descritti da Hugo Falcandus, ma essa è particolarmente ammirata, nel Natale del 1184, dal mercante andaluso Ibn Jubayr che ne contemplava «le pareti interne intarsiate di mosaici di colore oro e verde, il campanile sostenuto da colonne di marmo di vari colori sormontato da una cupola». Nell'atrio di Santa Maria dell'Ammiraglio si riuniva la Curia cittadina prima del 1311, anno in cui verrà edificato il palazzo Pretorio¹⁰. La cappella dell'Ammiraglio sarà affiancata nel 1161 dalla chiesa di San Cataldo eretta da un altro ammiraglio, Maione di Bari, e nel 1194 dal monastero femminile voluto da Aloisia Marturano. In questo poco spazio tra la Porta Bebilbacal e la successiva Porta Iudayce si palesava un'alta concentrazione di chiese e cappelle, a cui si aggiungeva il palazzo Pretorio.

La Bab al-Hadid o Porta Iudayce si apriva sulla sinagoga degli ebrei e sulle chiese ipogee di rito greco in basso. In questo quartiere, ancora negli atti notarili del Trecento, erano segnalate numerose strade che portavano l'indicazione *que arabice dicitur zucac essabum*, oppure Zucac Ilches, o ancora Zucac Ilhaps, toponimi attribuiti alla presenza nel Cassaro di ebrei arabofoni. Procedendo verso Est si raggiungevano prima il monastero e la chiesa di Santa Chiara e, subito dopo, la Bab as-Sudan, la Porta Busudeni dei secoli successivi. Alla fine della *shera* meridionale, nella prima metà del Trecento, la monumentale dimora del conte Matteo Sclafani aveva alterato lo

Il quartiere del Cassaro nel Medioevo

5 - A. De Simone, *Palermo araba*, in *Storia di Palermo*, p. 126

6 - G. Palermo, *Guida istruttiva per Palermo*, 1858, p. 107

7 - S. Scibilia, *Palermo negli atti del notaio Bartolomeo de Citella*, in "Schede Medievali", 30-31, 1996, p. 138

8 - H. Bresc, *Filologia urbana. Palermo dai Normanni agli Aragonesi* in "Incontri meridionali", terza serie, n. 1-2, 1981, p. 34-35

9 - E. Pezzini, *Medinat Sqilliyya*, in corso di stampa, nota 83; G. Sances, *Appunti sulla topografia e sulle trasformazioni delle antiche chiese di Palermo*, Palermo 1914, p. 9

10 - P. Gulotta, *De Pretorio. Il toponimo, il sito, la pergamena*, in "Archivio Storico Siciliano", IV, 27, 2001, pp. 84-105

Palazzo Castrone
Bifora nel Vicolo
dello Zingaro
foto Andrea
Ardizzone



spazio ad angolo della Galca. Sul fronte Sud si apriva uno degli ingressi del palazzo Sclafani e, al piano nobile, una fila di finestre sormontate da archi intrecciati per una lunghezza di 50 metri. Alla fine del Trecento Matteo Carastono aveva occupato abusivamente e trasformato in trappeto da zucchero il bagno pubblico del palazzo Sclafani e nel 1407 il Pretore gli aveva ingiunto di restaurarlo¹¹.

Il settore laterale Sud completava il circuito esterno e si ritrovava al capo della via di mezzo o Marmorea. La Chiesa Madre era ai margini del Cassaro, contigua all'Arcivescovado vecchio, protesa in direzione della *shera* Nord e non aveva alcuna apertura verso la via Marmorea. Durante i primi cinquanta anni del Trecento, si elevarono la parte sommitale della torre campanaria e i due immensi archi che la legano alla Chiesa Madre. Solo nella prima metà del Quattrocento, dopo la costruzione dell'Arcivescovado Nuovo, venne aperto *lu toccu di lu planu* o portico meridionale della Chiesa Madre. Inoltre, venne sistemato tutto il vasto piano antistante il lato Sud della stessa Chiesa, fino alla vanella di Sant'Angelo (chiesa

demolita nel 1848), sotto l'impulso qualificatore dell'arcivescovo Simone Bologna¹². Tre taverne allineate erano segnalate lungo la via Marmorea, di fronte la chiesa di San Tommaso di Canterbury, ora inglobata nel palazzo Papé Valdina nel vicolo del Lombardo. Nella via Marmorea, "lastricata e riservata alle mercanzie", Hugo Falcandus come dimore private indicava il Palatium Arabum poco prima di Porta Patitelli, un'abitazione di un passato non molto lontano.

Ancora nel Trecento si tendeva a conservare gli edifici esistenti, ma nel Quattrocento si trasformavano radicalmente. Le iniziative pubbliche e private rivolte a preservare i monumenti del passato sono numerose: l'invito della Curia cittadina al re assente e insensibile al crollo della Sala Verde; la costernazione per la vendita delle pietre delle mura della Galca "patrimonio pubblico"; la lettera del cavaliere Tommaso Spatafora alla Curia per riparare la torre sulla mura della città, "monumento primordiale, della più alta antichità"; l'ingiunzione a restaurare il bagno di Palazzo Sclafani. Delle iniziative per "salvare Palermo" *ante litteram*. [•]

11 - C. Trasselli, *Storia dello zucchero siciliano*, Palermo 1982, p. 68

12 - E. Pezzini, *Medinat Siqilliya*, in c.s., nota 45; G. Bresc-Butier, *La "maramma" de la Cathédrale de Palerme aux XIV e XV siècles*, in "Commentari", 1977, pp. 109-120